

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

*Per chi deve raggiungere un “di là”, e ha paura.
E per Carla – degna discendente.*

Sara Marconi * Nicolò Mingolini

IL FANTASMA DEL CONTE

Per scoprire altri titoli Pelledoca,
inquadra il QR code



© 2026 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Sara Marconi, illustrato da Nicolò Mingolini

Font ad alta leggibilità
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 978-8832791464

Stampato in Italia
presso Galli Thierry Stampa – Milano

PICCOLE PIUME * PELLED  CA

CAPITOLO I



**Quando James compì dieci anni sentì
che in lui qualcosa stava cambiando...
Improvvisamente i suoi poteri iniziarono
a manifestarsi, e lui...**

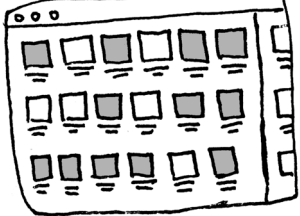
“Quante sciocchezze” pensò Nicolò lanciando il libro su una pila di magliette sporche. “Tutte queste storie di predestinati che improvvisamente scoprono di saper volare e diventare invisibili o chissà che altro.”

Nicolò dieci anni li aveva compiuti da quasi un mese, e non aveva scoperto un fico secco.

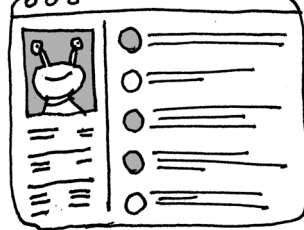
Del resto a lui l'unico potere che sarebbe piaciuto davvero era quello di parlare con il suo computer, come nei film di fantascienza.

«Ma tra poco ci siamo» borbottò tra sé e sé, come faceva sempre. «Se non ci pensano mamma e papà ci penso io. Ci siamo quasi. Tra poco.»

I genitori di Nicolò lavoravano con i computer.



CAPITOLO 1



Anche zia Giulia lavorava con i computer, e anche il suo fidanzato Guido e il suo precedente fidanzato Ludovico e perfino quello ancora prima, di cui nessuno si ricordava più il nome.

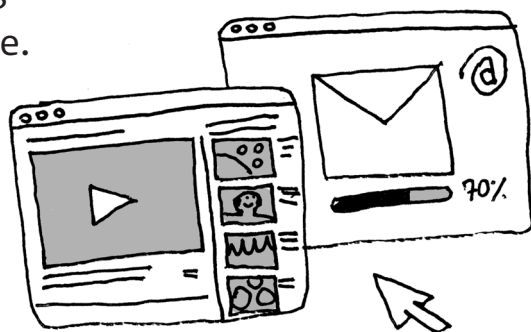
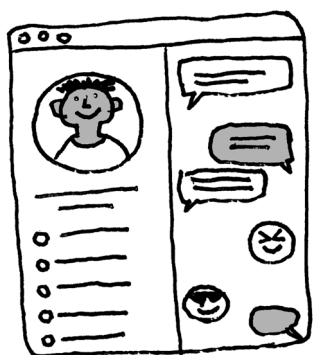
Molti degli amici dei genitori di Nicolò lavoravano con i computer.

La casa di Nicolò aveva più monitor che finestre, ed era normale che tutti si parlassero in call, online, pur essendo in due stanze vicine.

L'ultima app creata dalla mamma, APPendino (un modo utilissimo di tenere in ordine gli armadi, classificando tutto online), aveva avuto tre milioni di download, perfino più dell'ultima del papà, APPetito, che pure ormai serviva a prenotare in tutti i ristoranti del mondo.

Insomma: in casa Poveglia l'unica cosa davvero importante era la tecnologia.

Nicolò lo sapeva da sempre.



CAPITOLO 2



«Nicolò, tesoro, tu ne sai qualcosa?»
«Mmmh?»

La mamma si era affacciata da una finestrella in alto a sinistra del monitor più grande di Nicolò. Se ne stava lì, con in testa due enormi cuffie che la facevano sembrare pronta a dirigere l'atterraggio di un aereo e lo sguardo perso di quando qualcuno la interrompeva al lavoro. «Ne sai qualcosa?» ripeté, avvicinando ulteriormente il microfono delle cuffie alla bocca: la stanza di Nicolò rimbombò per un istante, ma a lui le idee non si chiarirono affatto. Di cosa doveva sapere qualcosa? Si era dimenticato di comprare l'insalata, di sparecchiare, di portare in camera la cartella? Si era perso la lezione di inglese? Aveva lasciato che il monitor del bagno si surriscaldasse? Il tablet iniziò a lampeggiare: la mamma era comparsa anche lì.



«Ehilà?» diceva, duplicata più piccola. «Ci sei?»
«Ci sono, mamma, ma non so di cosa parli» ammise alla fine Nicolò.
Il collegamento si staccò e dopo un secondo la mamma era in camera sua.
«Le mail. *Perché non leggi le mail?*» disse, entrando e chiudendosi la porta dietro le spalle.
“Ecco com’è andata!” pensò Nicolò. “Mi ha scritto sulla casella che uso per la famiglia. E che non

apro mai. E cosa mi avrà scritto? Se non fosse qui davanti potrei accedere dall’orologio e controllare, ma...”

La mamma si era seduta sul letto, evidentemente senza accorgersi del fatto che era coperto di fumetti e sacchetti di patatine.

«Si tratta di Ada. Ada. Tua sorella, hai presente? Non mangia. Non suona il clarinetto. Non gioca con i LEGO. Non parla.»

“Ok, se non parla è grave” ammise tra sé e sé Nicolò.

In genere era difficile farla stare zitta per più di cinque minuti. Dall’alto del suo metro e diciotto, era in grado di raccontare nel dettaglio e senza prendere fiato tutto quello che aveva visto sulla strada di casa, compreso il numero di cacche di cani e il colore degli orecchini della mamma della sua migliore amica Bea.

«Va avanti così da quando siamo tornati dalle vacanze e sto iniziando a preoccuparmi. Pensi che si annoi? Queste due settimane di settembre possono essere lunghe, lo so. Forse avrebbe

bisogno di fare una gita. Sì, buona idea. Ottima idea, anzi. Sarebbe perfetto se venisse con te dalla nonna: due giorni in campagna le faranno benissimo. Lo so che la nonna aveva pensato di portare solo te, ma sono sicura che sarà felicissima di avere anche Ada. Hai avuto proprio un'idea ottima, proprio ottima. Grazie. Dai, la chiamo subito: finisci di prepararti lo zaino che tra poco partite. Ricordati l'antizanzare. Vado.»

Nicolò non aveva aperto bocca.

Nonna?

Gita?

Zaino?

Accidenti, doveva proprio iniziare ad aprirla, quella casella di posta!

CAPITOLO 3

Nella casella di posta nicolo@poveglia.com c'erano dieci mail non lette: tre riguardavano il mutismo di Ada (due della mamma e una del papà), una era della zia Giulia che chiedeva se aveva prestato a lui il suo primo manuale di programmazione, quattro erano liste di altrettante spese che lui non aveva mai fatto... e le ultime due avevano uno strano oggetto: "gitarella".

Nicolò aprì la prima.

Era della nonna e conteneva un invito ad accompagnarla in campagna, nella casa che una sua amica le avrebbe prestato per il weekend.

Era scritta in modo elegante e musicale, proprio lo stesso modo con cui lei raccontava le sue storie di fantasmi a Nicolò, quando ancora Ada non c'era e lui trascorreva l'intero luglio con lei: impossibile spaventarsi. La nonna muoveva le mani piccole,

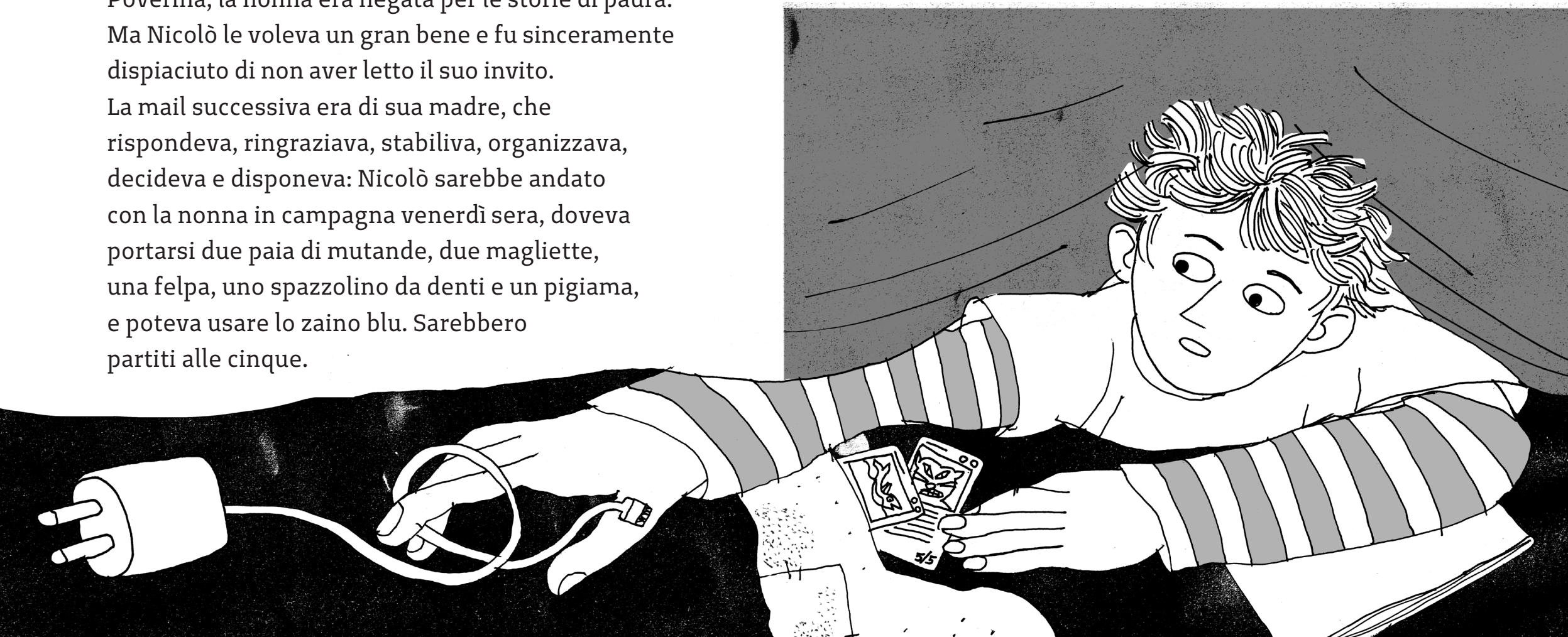
se le passava tra i capelli bianchissimi, sorrideva con gli occhi, suonava due note al pianoforte e iniziava a parlare con la sua vocina dolce, dicendo del vecchio spettro del pirata Barbanera o dello scheletro che si muoveva da solo o del cigolio di una porta in una notte oscura... E a Nicolò la testa si riempiva di fiorellini e cinguettii, giornate di sole e brezza leggera.

Poverina, la nonna era negata per le storie di paura. Ma Nicolò le voleva un gran bene e fu sinceramente dispiaciuto di non aver letto il suo invito.

La mail successiva era di sua madre, che rispondeva, ringraziava, stabiliva, organizzava, decideva e disponeva: Nicolò sarebbe andato con la nonna in campagna venerdì sera, doveva portarsi due paia di mutande, due magliette, una felpa, uno spazzolino da denti e un pigiama, e poteva usare lo zaino blu. Sarebbero partiti alle cinque.

Nicolò controllò l'ora: sedici e cinquantatré. Cercò lo zaino blu, ci buttò dentro tutto quello che voleva sua madre più tablet, powerbank, mini pannello solare, tastiera esterna e caricabatteria, i suoi nuovi beta-occhiali con rilevatore di temperatura e umidità e – proprio all'ultimo momento – l'antizanzare.

Era pronto.



CAPITOLO 4

«**N**on credo che sia una buona idea, Matilde» stava dicendo la nonna alla mamma, in entrata.

La mamma non la ascoltava: era impegnata a infilare due paia di mutande, due magliette, una felpa, uno spazzolino da denti e un pigiama in uno zaino giallo.

«È un'ottima idea, proprio ottima» rispose lei come se niente fosse, sovrappensiero. «Me l'ha suggerita Nicolò. Vedrai come le farà bene! Ricomincerà a parlare, a mangiare, a suonare il clarinetto e...»

«Ha smesso di suonare il clarinetto?!» la interruppe la nonna, scandalizzata. La nonna era stata una pianista molto famosa, aveva girato tutto il mondo per anni: era stata in Giamaica, in Australia, in Svezia, in Kansas e naturalmente anche in Italia, dove aveva tenuto concerti in

decine di ville e castelli che adesso comparivano in foto su tutte le pareti di casa sua, inquadrati in delle belle cornici dorate e piene di svolazzi. «Esatto» concluse la mamma, consegnandole lo zaino di Ada e, dopo pochi secondi, anche Ada, che non sembrava entusiasta. «Divertitevi!» aggiunse, salutandoli dalla porta mentre salivano in macchina, Nicolò e Ada dietro e la nonna davanti, ancora decisamente perplessa. «Ci vediamo domenica!» Dopo averli guardati allontanarsi, chiuse la porta e tornò al suo computer: aveva un sacco di lavoro da fare.

Intanto, nella macchina, era calato il silenzio. «Ahi, questa è nuova!» pensò Nicolò. «La nonna zitta? Ada zittissima? Cosa sta succedendo?» Cercò di scrutare la nonna riflessa nello specchietto: sembrava seria, forse preoccupata, e ogni tanto dava un'occhiata a Ada, scuoteva piano la testa e ricominciava a rimuginare. Possibile che davvero non la volesse lì con loro? Impensabile: la nonna adorava i bambini e per quella sua nipotina aveva una vera e propria



passione, anche perché era l'unica della famiglia ad aver ereditato il suo amore per la musica. E per quanto riguarda Ada... lei era lì, a due spanne da lui, con il suo solito caschetto di capelli nerissimi, con la frangetta sugli occhi, con i pantaloni con i tasconi, con le scarpe da ginnastica slacciate, con la maglietta rossa... Ma *senza* la sua solita aria allegra e un po' spavalda. Sembrava immersa nei suoi pensieri, peggio della nonna. Irriconoscibile. Nicolò iniziò a sentire una certa inquietudine. Aveva accettato l'invito senza farsi domande, anche perché non aveva molto di meglio da fare,

in quei giorni prima dell'inizio della scuola. Certo, però, non si aspettava tutto quel silenzio. Tirò fuori le cuffie, accese il tablet e si immerse per l'ennesima volta nel suo film preferito, *La nascita dei computer, istante per istante*. Quando rialzò la testa erano arrivati. La nonna aveva parcheggiato, Ada si stava slacciando la cintura e lui fu costretto ad ammettere che i suoi nuovi beta-occhiali con rilevatore di temperatura e umidità non gli sarebbero serviti un granché: diluviava fortissimo e faceva freddo. Non c'era bisogno degli occhiali per rendersene conto.